

## fatemi capire

ma il palazzo davvero è inespugnabile?

di Pasquale Esposito

*E spesso tra 'l palazzo e la piazza è una nebbia sì folta o uno muro sì grosso che, non vi penetrando l'occhio degli uomini, tanto sa el popolo di quello che fa chi governa o della ragione perché lo fa, quanto delle cose che fanno in India.*

Francesco Guicciardini, da "Ricordi"

*So/lo ciò che avviene "dentro il Palazzo" pare degno di attenzione e interesse: tutto il resto è minutaglia, brulichio, informità, seconda qualità. [...] Ciò che avviene "fuori dal Palazzo" è qualitativamente, cioè storicamente, diverso da ciò che avviene "dentro il Palazzo": è infinitamente più nuovo, spaventosamente più avanzato. Ecco perché i potenti che si muovono "dentro il Palazzo", e anche coloro che li descrivono, - stando anch'essi logicamente, "dentro il Palazzo" per poterlo fare - si muovono come atroci, ridicoli, pupazzeschi idoli mortuari...*

Pier Paolo Pasolini, da "Lettere luterane".

La libertà d'opinione, la stampa libera, la longevità della Repubblica, in Italia, hanno reso ampi spazi di manovra ad iniziative e a discussioni. Ne sono la prova i movimenti che sovente irrompono prepotentemente sulla scena nazionale. Ciò, però, non ha impedito a ristretti ed influenti gruppi, mossi non dal desiderio di democratizzare, di occupare i posti di comando nelle istituzioni e nella società; né tantomeno essi promuovono la diffusione del potere anziché la concentrazione, né agiscono per la parità e l'equità sociale, ma preferiscono anteporre l'obbedienza e il conformismo al dibattito e alla tolleranza. Una stretta cerchia, dunque, detiene e dirige il potere in maniera elitaria, in barba ad ogni regola civile, spinti solo dall'arrivismo e dall'utile personale. Ora, il vero problema della Politica e dei suoi Palazzi non sta certamente nella presenza opprimente di un potere minaccioso. Sta, piuttosto, in una degenerazione della tipologia democratica e dei suoi rapporti con i cittadini. La lunga tradizione del pensiero politico da Aristotele in poi, invece, si fonda sul connubio fra l'individuo e la politica: l'uomo, secondo una metafora stereotipata, è un "animale politico". Al contrario il vecchio senso comune secondo cui la politica - e quindi il potere - è una "cosa sporca" predomina. La voragine tra dirigenti e cittadini, infatti, non è solo un concetto astratto ma fisico: i centri off-limits del potere politico, religioso e finanziario sono segrete stanze lontane dagli sguardi profani del popolo sovrano. Nelle età rivoluzionarie, ad esempio, la ribellione contro questa lontananza, lo squarciamento di quella "nebbia sì forte" e l'abbattimento di quel "muro sì grosso" si manifesta di solito con la presa e la distruzione di un "Palazzo" (la Bastiglia nel 1789, il Palazzo d'Inverno nel 1917), e di conseguenza la Piazza si vendica sanguinosamente del Palazzo e dei suoi soprusi<sup>1</sup>. La distanza della politica dalla società, il venir meno della trasparenza - in particolare, dell'ideologia del potere sempre visibile perché non ha nulla da nascondere, e dei politici, affittuari nei Palazzi appartenenti al popolo, sempre accessibili perché sempre a disposizione dei cittadini - e il farsi "casta" svuotano la politica della propria legittimità: il politico è considerato un inquilino abusivo del Palazzo, è colpito dal rancore, dal fastidio per essere ammesso furbescamente a godersi privilegi immeritati. Il rischio davvero incombente, quindi, è che lo sdegno contro i politici generi l'illusoria convinzione che la politica sia irrilevante e che una sua fine vada salutata con favore: questa sarebbe la responsabilità più grave degli abitanti del Palazzo, più deleteria addirittura dell'arroganza e dei presunti privilegi. Di conseguenza eccoci qua a strapparci le vesti, a scrivere libri sul costo della politica e a riempire le piazze in nome dell'antipolitica: il tutto, in ogni caso, risulterà essere un esercizio inutile se non sarà accompagnato necessariamente da un recupero della risorsa sostanziale, vale a dire la moralità pubblica perduta, e da un ripristino di sobrietà, frugalità e rispetto degli altri. Non è un caso che

Enrico Berlinguer dichiarava imprescindibile la politica da presupposti come il rigore, l'onestà e la misura. Il recupero della fiducia, allora, non può passare solo attraverso la politica dell'immagine. E, soprattutto, per quel modo di intendere l'immagine da parte degli inquilini del Palazzo, affetti ormai da bulimia televisiva. La svolta deve, al contrario, muovere dalla società, di cui la classe dirigente è il riflesso più immediato: finché non si radicherà in ognuno la coscienza del vivere civile, la politica risulterà asfittica e inconsistente. D'altronde, in basso, laddove non arrivano gli occhi e le sonde del Potere, da sempre continua a soffiare il vento del cambiamento.

1. Nel 1975 quel profeta di Pier Paolo Pasolini, da par suo diede dignità letteraria e apocalittica al Palazzo. Ma l'immagine sembrerebbe antichissima, forse addirittura d'ascendenza classica: c'è chi la fa risalire addirittura ai "superba civium potentiorum limina", "le porte superbe dei potenti" di cui parla Orazio.